

L'intervista

«Campi estivi per i bulli? Andrebbero rieducati gli adulti Ipocrita colpevolizzare i social»

Lo psicoterapeuta Lancini: il conflitto generazionale non esiste più

di **Marianna Peluso**

PADOVA «Una proposta drammatica. Si pensa di rieducare i ragazzi, quando in realtà a dover essere rieducati, oggi, sono gli adulti». Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro, con sede a Milano e Padova, boccia senza appello l'ultima iniziativa del presidente del Veneto, Alberto Stefani. Il «Piano Giovani» regionale prevede infatti uno stanziamento di 100mila euro per finanziare campi estivi con lo scopo di «rieducare» i bulli, trasformandoli in volontari al servizio della comunità per la cura di parchi e piazze. A questo, nel piano veneto, si aggiunge la volontà di porre limiti stretti all'uso dei social network per gli under 14. Misure che, per Lancini, autore del recente saggio «Chiamami adulto» (Raffaello Cortina Editore), mancano il bersaglio: «La repressione non basta. Il vero problema è il vuoto emotivo che abbiamo creato e la totale ipocrisia della nostra società».

Professor Lancini, la Regione Veneto propone di mandare i bulli a fare volontariato per rieducarli. Perché è critico?

«Perché è una proposta drammatica che ignora le cause del problema. La violenza giovanile dipende dal fatto che le emozioni non sono più legittimate. Se pensiamo di risolvere il malessere insegnando la disciplina esteriore, di-

mostriamo di non aver capito nulla. I giovani provano paura, tristezza e rabbia, ma non trovano canali per esprimerle in una società che impone di essere sempre performanti e contenti. Quando queste emozioni taciute esplodono, gli adulti rispondono con misure

punitive di facciata. Il punto è questo: si pensa ai giovani ma, chi rieduca gli adulti?»

Il piano prevede anche di limitare i social network ai minori di 14 anni. Nemmeno questo serve?

«Gli adulti se la prendono sistematicamente con i social, o con la musica trap o i videogiochi, pur di lavarsi la co-

scienza. Incolpare lo smartphone è più facile che ammettere di aver smesso di passare tempo di qualità con i figli. Certi divieti servono a far dormire sonni tranquilli ai genitori e alla politica, non fanno il bene dei ragazzi. C'è un'ipo-

crisia dilagante: esperti che invocano il blocco di internet, ma poi vendono libri passando le giornate su Instagram, TikTok o X. I ragazzi questa palese dissociazione la vedono benissimo».

Di recente uno studente ha accoltellato una professoressa. Molti media, analizzando il caso, hanno puntato il dito proprio contro la rete...

«Un dramma nel dramma. Quel ragazzo aveva scritto un documento terribile. Invece di portarlo nelle scuole e interrogarsi, abbiamo letto che "la colpa era dei social". Falso. Parlava del suo Adhd vissuto come stigma, dei fallimenti

scolastici e di bisogni inascoltati. Noi adulti manipoliamo le parole dei giovani piegandole alle nostre angosce. Abbiamo sdoganato la violenza, assistiamo a guerre continue, e poi diamo la colpa a TikTok se i ragazzi compiono gesti disperati».

Tra le proposte venete c'è anche lo psicologo territoriale

le nelle case di comunità. Lei che ha aperto i primi sportelli negli Anni Ottanta cosa ne pensa?

«Ben venga, a patto che in quegli sportelli ci vadano a sedere gli adulti. I modelli clinici dicono che se vuoi aiutare un adolescente in crisi, devi prendere in carico genitori e scuola. A cosa serve un colloquio se poi il ragazzo torna in classe e l'insegnante lo boccia "per il suo bene"? O se si rinchioda in camera e gli mandiamo la polizia a casa? I ragazzi non vogliono essere amati dallo psicologo della comunità. Vogliono disperatamente essere amati e accettati per quello che sono dalla mamma, dal papà e dai professori».

Il disagio giovanile è peggiorato o semplicemente oggi ne parliamo di più?

«È una sofferenza diversa. In passato la distanza con l'adulto generava conflitto verso le istituzioni. Oggi il conflitto generazionale puro non esiste quasi più: i ragazzi hanno interiorizzato la violenza e la rivolgono contro se stessi. Ci allarmiamo per i coltelli per l'impatto sociale, ma la modalità vera con cui oggi esprimono ansia e disperazione è l'autolesionismo: tagli, disturbi alimentari e il ritiro sociale, quel fenomeno degli Hikikomori di cui discuteremo il 18 e 19 aprile, a Milano, in un convegno sul ritiro sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli e disturbi alimentari
Ci preoccupiamo dei coltelli a scuola ma il primo problema è l'autolesionismo

Chi è



● **Matteo Lancini**, psicologo e psicoterapeuta, insegna alla Cattolica ed è presidente della Fondazione Minotauro



Sul web

Foto, interviste, video, altri servizi e approfondimenti su nostro sito web www.corriere.delveneto.it



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Solitudine Spesso i ragazzi vittime di bullismo si rinchiodano in loro stessi prima di trovare il coraggio di chiedere aiuto a un adulto